

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1330

NAZIONALE

RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI

634

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



CATONE

IL GIOVANE

DRAMA PER MUSICA

DEL DOTTOR

GIO. BATTISTA NERI

Da rappresentarsi nel Teatro For-
magliari in Bologna l'Anno 1688.

DEDICATO

ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS.

SIG. CO.

ERCOLE PEPOLI

Co. di Castiglione, Baragazza,
Sparui, &c. Senatore di Bo-
logna, Nobile Ferrarese,
e Patrizio Veneto.

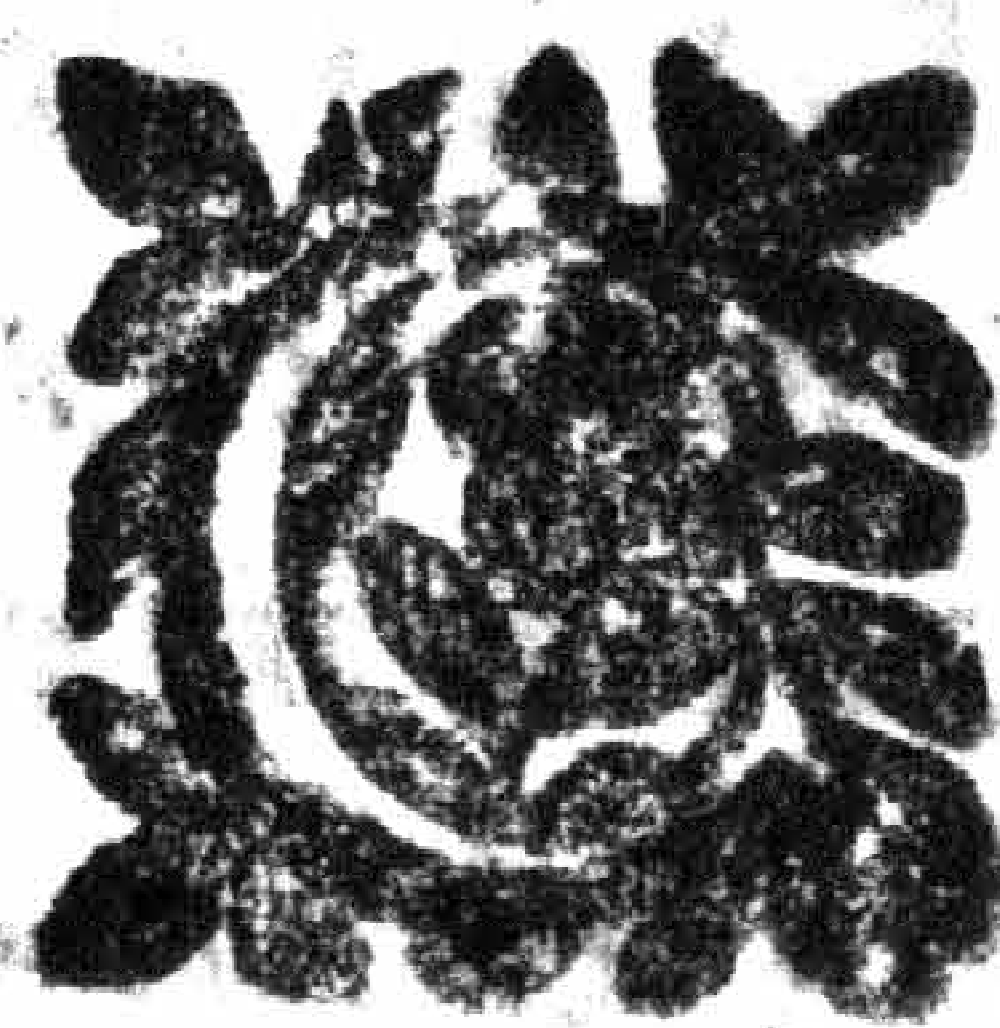


•••••

In Bologna, per Giacomo Monti. 1688.
Con licenza de' Superiori.

ARGOMENTO

AL LETTORE.



He Catone ripudiasse la Moglie per farne dono à un' Amico, è Istoria, che sembra Fauola. Che ciò seguisse in Cipro dopo la morte di quel Rege, è Fauola, che sembra Istoria. Io con queste due azioni raggruppo il filo del presente Drama; mentre spedito dalla Republica Romana in Cipro alla conquista di quei Tesori, vi nasce il verisimile, che seco guidasse la Moglie, e l' Amico; e che in quel tempo dallo scoprimento de' loro Amori, fosse necessitato à donar con prudenza ciò, ch' era in pericolo di perdere con infamia. Questo è il soggetto Drammatico, che ti presento; gli Episodij del quale li vedrai in varij Personaggi introdotti per compimento

8
mento del Poema, ma più in particolare nella Persona di Gellio, che vantandosi Erede del Rè defunto, nega il passo alle Navi già caricate per incamminarsi al Lazio: da cui vien spedito Emilio Scauro con Truppe ausiliarie à Catone, che non conoscendo il Personaggio, & attendendolo à momenti, dà adito à Fulvia innamorata di Gellio, à fingere l'aspettato Campione, per ritener con la frode i Tesori, che non poteansi riserbar col valore. Allo scoprimento di questa Macchinna io ti fo vedere molti accidenti resi probabili dall'uso moderno, con che non potendosi offeruar le buone regole, gli hò compresi per quanto hò potuto frà i termini d'un solo giro di Sole, spazio douuto à questa sorte di Poesia; che perciò il contenuto dell'Opera è quel giorno, nel quale Catone attendeva da Roma la venuta di Emilio in Cipro ad assistere

sterlo

9
sterlo nel passaggio de' Tesori; nel qual tempo succedono gli auuenimenti, che vedrai à cagione di Fulvia creduta Emilio, che discoperta poi, guida le azioni al fine, che è di partir tutti concordi con i Tesori ad incontrar il vero Emilio, e secouiti portarsi, come si suppone, tutti gloriosi al Lazio. Vieni dunque cortese à far giustizia al mio buon genio, c' hò di gradirti, e nell'elocuzione del Verso ammira solo l'armonia del Sig. Bartolomeo Monari prouetto ormai nella finezza di tali materie, benchè queste siano le primizie Teatrali della Jua penna, ch'ora tributa alla tua compiacenza. Già sò, che le parole Fato, Deità, e simili, sono da te considerate per spine Poetiche di quelle Rose Cattoliche, che m'incoronano i sentimenti della Cristiana Religione, e Dio ti felicitì.

A S

Vi-

**Vidit D. Antonius Barucebius Clericus
Regul. S. Pauli, & in Eccles. Metro-
polit. Bonon. Penitent. pro Illustriss.
& Reuerendiss. D. D. Ioseph Musot-
to Vicar. Capis. Bonon.**

Imprimatur.

**Fr. Angelus Gulielmus Molus Vicar. Ge-
ner. S. Officij Bonon.**

INTERLOCVTORI.

Catone.

Lepida sua moglie.

Emeria loro figlia.

**Domizio Amico di Catone, e Amante
di Lepida.**

Gellio di Cipro ribelle di Roma.

**Fuluia Romana già amata da Domizio,
poi fuggita in Cipro, doue inuaghita
di Gellio, si finge Emilio Scauro Ca-
pitan Romano atteso da Catone.**

**Sillo vno del Popolo, che si fa Seruo
di Fuluia.**

La Scena è in Cipro.



12
MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Piazza di Cipro con Ara, e Simolacro di Venere nel mezo con schiera di Giouani, e Fanciulle, che gli scherzano d' intorno.

Cortile spazioso nella Reggia.

Zecca publica con ordegni da batter Moneta, Fucina, e Fornelli nel prospetto da fonder Metalli, e Genti, che battono le Verghe.

NELL' ATTO SECONDO.

Porto di Cipro con Ponte, che cala in Mare, per cui vien portato il Tesoro alle Naui, che stanno approdate. Sole, che tramonta, e Luna, che spunta in Cielo, con orribile tempesta, che segue.

Sala con ingresso ne' Partamenti di Lepida.

Giardino delizioso con Fontane, e nascimento dell' Alba.

NELL' ATTO TERZO.

Tragica.

Atrio, che introduce nell' Arsenal, doue si vedono le rotte Naui ributtate dal Mare.

Galleria nella Reggia con veduta del Tesoro.

BALLI

Di Operari nella Zecca.

Di Cavalieri con abbattimento d'Armi.

AT.

13
ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza di Cipro. Nel mezo vn sontuoso Altare con Vasi d' incenso, che fumano auanti al Simolacro di Venere, e numerosa schiera di Giouani coronati di Mirto, che vi scherzano intorno, seguiti da molte Fanciulle, fra quali e Fulvia inghirlandata di rose. Gruppo di Fanciulli, che intessono Ghirlande di fiori.

Sillo, che guida il Ballo.



Esta, giubilo, gioco, allegrezza,

Scherzino, brillino

L' aure del di,

Bacino i Popoli

L' Ara di Venere,

Godano, ridano

Ballino si.

Festa, giubilo, &c.

SCENA II.

Prima, che Sillo finisca l' aria, entra Gallo con Spada alla mano.

Gel. O Là dal lusso indegno
Partasi il genio molle.

Si ferma il Gioco.

Hor che di Cipro a la regal fortuna
Lacerano la Vela

Del

Del Tebro ingordo l' Aquile rapaci
Voi qui state lasciui
I vostri danni à celebrar co' baci?

Sillo si leua dal popolo, e si fa avanti.

Sil. Signore à sauiò ingegno
Talor gioua impazzire.

Gel. Sì, quando ormai da l' altrui forze op-
presso

Palpita il nostro fato.

Già con empia potenza

Spoglia Caton la Reggia; e acciò ch' au-
uenti

Di Romolo la lupa

Morsi tiranni al desolato impero,

Manda il metal lucente

De' nostri Erari ad indorarle il dente.

Sil. E che fa questo brando

Tagliando l' aria in vano?

Gel. Argine forte

Fù la mia destra al folle ardir: Mà Roma

Hor manda Emilio il Duce,

Che se con mille acciari

Viene à guidar al Lazio

De preziosi arredi i carchi legni,

Vani sono i contrasti,

E à ritenerlo io non hò Cor, che basti.

Sil. Io sol con queste truppe

Come Marte nouel verrotti appresso,

E saprò far paura anco à me stesso.

Gel. Sì sì correte à l' armi; ed ogni fronte

Cangi il Mirto in Alloro

Che non haurà già per opporsi Emilio

A valor duplicato amica sorte,

Quando vnita è Virtù, sempr' è più forte.

Can:

Cangia Amor lo strale in brando,
E pugnando

Rendi audace in petto il Cor:

Sia l' ardor de la tua face

Vampa di fulmine,

Che mandi in cenere

L' ostil furor.

Cangia, &c.

S C E N A III.

Partito Gellio, Fulvia s' inoltra chiamandolo.

Ful. Gellio tù parti? e così tosto oh Dio!
Senza nè meno vn guardo

La tua Fulvia abbandoni?

Gel. Non ammetton dimore

L' vrgenze nostre. E se le gemme, e gli ori

Roma crudel ci toglie

Siamo infelici; e bench' è nudo Amore

Mendicità non soffre. Io per te solo

Volo à mercar douizie,

E con eroico impegno

Per amarti da Rè procuro vn Regno.

Ful. E perche me non guidi

Compagna à le tue glorie?

Gel. Chi co' i vezzi alimenta

Ne le tende campali il sesso imbelle

Al bellico valor nudre gl' incanti.

Allor, che d' armi è cinto

Lascia Marte Ciprigna; e tù pur anco

Restar qui dei, che se ben parte il piede

Si ferma il Core, e con il Cor la fede.

Ful. Ah Gellio, hà troppo grandi

Roma

Roma gli Eroi: ed ogni Cor latino
 Da se solo vn' Esercito compone,
 Hor pensa o Caro quanto può Catone.
Gel. Dubbia in ambo è la pugna. E s'ad Emilio
 E' la Pace funesta, è ancor à Gellio
 La quiete importuna,
 Gloria è il pugnar, mà il trionfar fortuna.
 Consolati Bellissima
 Che in sen ti tornarò.
 Fedel batterò
 Le barbare schiere,
 Fra l' ire guerriere
 Costante farò.
 Consolati, &c.

S C E N A I V.

Fulvia, e Sillo.

Ful. **G**ellio più nō ritorna. Et io che in fasce
 Da poppa di sciagure
 Traffi il tosco del Tebro,
 Soffrirò, che in quell' onde
 Cipro anco s' aueleni? E vn solo inganno
 Per deluder Catone
 Non haurà questa mente? ah sì sì Fulvia
 Sola con l' arti tue
 Puoi ritenet Emilio.
 Che se il duro Adamante
 Sol con le scheggie sue si manda in polue,
 Così ancor per destino
 Non vince vn Cor latin, che vn Cor latino.
 Sillo.

Sil. Signora.

Ful. Or meco vieni. *Sil.* E doue?

Ful.

Ful. A grand' impresa. *Sil.* Questo è vn qual-
 che imbroglio.
Ful. Dei finger meco allor che finger voglio.
Sil. Sà la femmina tanto fingere,
 Che d' alcun d' vopo non hà.
 Ogni giorno cangia volto
 Frà gl' inganni, e frà le frodi,
 Hà mill' arti, e mille modi
 Da dipingere la beltà.
 Sà la femmina, &c.
Ful. Sarai mio Seruo, e in guiderdon de l'oprà
 Del grand' Erario à parte
 Meco viurai felice.
Sil. Per l'acquisto de l'oro il tutto lice.
Ful. Frà gli assalti, che sveglia il valore
 Bella Gloria nel Ciel riderà.
 E frà l' ombre del timore,
 Sciolto in Campo
 De gli acciari il giusto lampo
 Il seren s' inalzerà.
 Frà gli assalti, &c.

S C E N A V.

*Sillo, che fà trasportare l' Altare di Venere
 sollecitando i Ministri.*

Tosto l'Altar di Venere
 Si disfaccia, e scomponga. Il Simolacro
 Vada in riposta parte,
 Esucceda la sorte
 Del più tenero Nume al Dio più forte.
 Olà, che si fà?
 Non state più qui!

Lea

Leuate così ,
 Aiutagli tù ,
 Non moui tù il piè ?
 Il resto sù sù
 Togliete di quà .
 O là , che si fa ?

S C E N A VI.

Cortile spazioso nella Reggia .

Lepida , Domizio , che la segue .

Lep. **I**O mi rido
 Di Cupido ,
 Che s' aggira intorno à me ?
 Ei volando
 Và scherzando ,
 Mà il suo foco
 Non hà loco
 Da cangiarmi in sen la fè ?

Io mi rido , &c.

Domizio , ed è pur vero ,
 Che per questa qual sia beltà gradita
 Nudri sensi d' affetto ?

Scoprimi del tuo petto

L' incendio ormai raccolto ,

Parla , ch' io qui t' ascolto .

Lep. Chi parla cò gli occhi

S' ascolta col Core ,

Mà tù , che del Core

Già priua ti rendi ,

Il linguaggio de' sguardi ah nò intendi .

Lep. La tua costanza al fine

Me.

Con l'opre , e non col nome ; hor che rap-
 porti ?

Sil. Duce di mille Schiere

E' giunto Emilio , e pria che moua à l'armi ,
 E à le vittorie il piede

Brama d' vnire à la tua fè la fede .

Cat. Emilio ? oh grato annuncio , egli fin' hora
 Fù del pensier l' oggetto .

Venga , che il suo desio

Trouarà ne gl' incontri eguale il mio .

Sil. M' inchino vmile , e à cenni tuoi m' inuio .

Cat. La sorte instabile (parte .

Hà fermo il piè ,

Se già volubile

Si raggirò ,

Fugace , e labile

Or più non é .

La sorte , &c.

S C E N A X.

*Fulvia finta Emilio , e seco numerosa schiera
 di Giouani armati . Catone .*

Ful. **D**E la sfera più grande ,
 Che il suol di Roma indora

Io mi onoro à la luce .

Cat. Al fin giungesti

O del Tebro guerriero

Sponda più luminosa : or in te solo

Stà del Mondo Latino

Riserbata la sorte .

Ful. Al tuo gran braccio

Vengo ad vnir la mano :

Cat.

Cat. E' sempre inuitto
Senno à valor congiunto,
Mà chi fedel t'aperse
Con tal' adito il passo?

Ful. Festeggiaua lasciua
Di Venere il Natale il Popol ebro:
E ne la gioia sua Gellio acciecatò
Lasciommi aperto il varco,
Entrai sicuro, e allora
Che d' vn' intero Regno
Giocaua la viltà, vinse l' ingegno?

Cat. Opportuno consiglio
Parto di saggia mente.

Lo considera con attenzione.

E quell' adulto Emilio
Tù sei, che solo in Cipro
A Caton ti fai noto? e come al Volto
Frà il liuido de l' Elmo
Riserbasti il candore, e non t' offese
De la prima Loricà il graue pondo
La tenerezza al seno?

Ful. Entro l' oscuro acciario in pochi assalti
Imprigionai la fronte: E se le forze
Caddero de' Nemici estinte, e dome,
Pugna non fù, mà di Romano il Nome.

Cat. Vanne dunque, e di questo
Gellio s' humilij al suono: i carchi abeti
Guida sicuri al Lazio;

Ful. La qui eletta, e fiorita
Vigile Giouentù, che meco onori
Ti può produr, non che serbar tesori.

Cat. Oh come mai di Roma nel partire.
E' prouido il pensiero
A Gente molle vn tenero Guerriero.

SCÈ

Meritò del mio genio
Qualche moto procliuè à tuoi pensieri;

Dom. Dunque à detti sinceri
Di Domizio fedel Lepida crede?

Lep. Certa lon' io, mà prima
Voglio vna vera fede.

Dom. Corre l' Alma sù i labrà
A giurar lealtà.

Lep. Non basta, e seco
Silenzio rigoroso.

Dom. Parleran questi marmi
Pria, ch' io moua respiro.

Lep. Ed vna mente
Suddita à le mie voglie.

Dom. Porrò frà le tue chiome
L' arbitrio in catena.

Lep. E insieme vn Core
Auueduto, e segreto.

Dom. Al Sol de tuoi begli occhi
Sarò vn Corpo senz' ombra.

Lep. E vn piede ancora
Sollecito, mà cauto.

Dom. Sarò de l' aure istesse
Più veloce, e leggiero.

Lep. Ed vn sembante,
Che non moua sospetto.

Dom. Il gesto di nauolto
Asconderà l' amore.

Lep. E poi nudrire
Desio di vagheggiarmi.

Dom. Questo ogn' hor mi tormentà,

Lep. E hauer nel seno
Timor, ch' io non mi sdegni.

Dom. Pauenterò il tuo volto

Più

Più che l'ira di Giove.

Lep. Eh sei pur stolto. *Domizio resta sospeso.*

Misero, e forse pensi

Render quest' alma mia

Vittima de' tuoi sguardi?

Dom. E non è dunque

Lep. Imprigiona quei detti

Scelerato impudico.

Partiti, e ti sia legge

Il non volgerti mai,

Se non vuole il tuo Core

I colpi numerar del mio rigore:

Parte Domizio confuso, Lepida gli guarda dietro, e nell'entrare lo chiama.

Domizio, oh Dio! Domizio.

Si ferma senza volgersi, ella se gli avvicina.

Perdonami Cor mio

Scherzai così con te,

Son serua al cieco Dio

E adoro la tua fè.

Perdonami, &c. *Domizio si volge.*

Indegno, e ancor ti volgi?

Chiudi quei lumi, e pensa

Ciò ch'è l'ardir souasti,

Io son moglie à Catone, e ciò ti basti.

SCENA VII.

Domizio solo.

Chi di Gorgone il Mostro

Presentò à le mie luci, onde sul passo

Gela il Cor, perde i sensi, e son di sasso?

Oh Ciel, e chi mai vide

Odio

Odio insieme, ed affetto,

Crudeltà, cortesia, genio, e rigore.

Vna beltà, che meco

Mostrasi in vn' istante

Carà, fiera, gentil, furia, ed amante.

Se il mio Bene m'adora, e mi sprezza,

Voglio anch'io disperato sperar.

Cede sempre rigor di Bellezza

Ad vn' alma costante in amar.

Se il mio Bene, &c.

SCENA VIII.

Catone, Domizio.

Cat. **D**omizio, e come in Cipro
S'appaga il tuo desio?

Dom. Nemico al cieco Dio

Mi giurai fino in Roma, allor che Fulvia

M'abbandonò fuggendo; e qui d'Amore

Par, che girin souente

Vari fantasmi ad ingombrar la mente.

Cat. L'aria di questo clima è per destino

L'intemperie de sensi.

Dom. E se la spira il Core

Forz'è che prouì ogn'hor febre d'Amore.

Cat. L'esser però frà l'ombra,

E non scemar il raggio

De la ragione è sol onor del saggio.

Dom. Tù di tal pregio adorno

Nume sei di Virtute.

Cat. Io di questi Tesori

Accumulo le masse, e al Campidoglio

Come suoi già gl'inuio. Ma Gellio indegno,

Che

Che del Regnante estinto
Vantasi e ede, & è ribelle al Lazio
Nega il passo à le Naui.

Dom. Emilio Scauro
Sarà il terror de l'empio.

Cat. Questo, ch' io mai non vidi
Nouello Eroe di non sò qual fortezza
Impaziente attendo.

Dom. Ogni petto Latino
Nasce col Cor guerriero: e già sicuro
Veggio sorgere l'Alloro à la tua chioma,
Val per cento di Cipro vno di Roma.
Più non piange il timor,
Se già ride nel Cor bella speranza.
La Fortuna crudel
Resa tutta fedel, mostra costanza.
Più non piange, &c.

S C E N A IX.

Partendo Domizio entra Silo.

Sil. Signor datemi noua
Dove Caton si troua.

Cat. Quello son' io, che brami?

Sil. Caton tù sei? *Si marauiglia.*

Cat. Perche stupisci?

Sil. Vn' vomo

Sei come gli altri, anzi hai minor statura.

Cat. Col compasso l'Eroe non si misura.

Sil. Io tremaua di gelo

Nel venirti dauante,

Ch' al dir Catone io ti credea vn Gigante.

Cat. Dee spauentar il Grande

Con

S C E N A XI.

Fulvia, poi Lepida, & Emeria.

Ful. **P**Repari la Tromba
La Fama volante,
C' hò vinto sì sì.
L' applauso rimbomba
E tanto festante
Già mai non s' vdi.
Prepari, &c.

Lep. Di Lepida Consorte
Prendi o Duce gentil gloria del Tebro
Il ben douuto omaggio. *(parte.)*
Di più begli occhi io mai nõ vidi il raggio. *à*

Em. E d' Emeria ch' è figlia
Accetta o gran Guerrier splendor de l'Armi
L' vmiltà riuerente. *(parte.)*
Oh Dio! che vago Volto hò mai presente. *à*

Ful. Belle de' vostri pregi
Già foriera è la Gloria: e se di Cipro
Roma ambisce gli Erari; à l' aureo lampo
Di sì chiara fulgori
Ella non hà di Voi più bei Tesori.

Lep. Se al mio sen tù rauuifi
Qualche vnito candor, che sembri luce,
Sono i rai di tua fronte.

Em. Che ascolto? è questo vn troppo
Tenero complimento *à parte.*

Ful. E se scopre il mio labro
Qualche fior d' eloquenza,
Nasce al Sol de' tuoi lumi.

Em. La risposta è soaue. *à parte.*

B

Lep.

Lep. Ben è dunque ragion , ch' io tutta foco
Passeggi il vago Ciel del tuo sembiante .

Em. Arde la Madre , & è già resa amante . *à*
Emilio , e perche auaro *(parte.)*
Di Grazie à me ti rendi ?

Lep. Come : questo è principio
D' amoroso pensiero ? *à parte .*

Ful. Bella , tù à me richiedi
Ciò che porti nel volto .

Lep. La repplica è vezzosa . *à parte .*

Em. Venere non son' io , quando tù solo
Non fosti Marte , o Amore . *(parte.)*

Lep. Arde la figlia , e hà già perduto il Core . *à*
Signor non hà il tuo merto
Cor di me più adorante ,

Em. E à le tue lodi
Lingua di me più pronta .

Ful. Io per voi sole
Al Trionfo m' inuio .

Lep. Ti segue il Core ,

Em. E ti precede il mio .

Ful. Diuideteui l' Alma mia
Vezzofissime Deità .
Tutte vaghe , tutte belle ,
Siete Soli , fiete Stelle
Ch' animate la Beltà .
Diuideteui , &c.

S C E N A XII.

Lepida , Emeria guardandogli dietro .

Lep. **F**iglia , qual parte hà seco
Colui , che merti lode ?

Em.

Em. Vn vago gesto

Vn' accento soaue , vn brio vezzolo ,

Lep. Oh Dio , ch' essa è ferita . *à parte .*

Em. Mà poi così affettato ,

Che con quell' arti sue non m' hà legato ?

Lep. Come , che parli ?

Em. Nò , non m' hà legato .

Lep. Respiro : à lei non piace . *à parte .*

Em. Parlo così sol per celar la face . *à parte .*

E tù , che vi rauuisci ?

Lep. Vn' aria dolce ,

Vn gentil portamento , vn guardo ardito .

Em. Son morta ; essa l' adora . *à parte .*

Lep. Mà poi così sprezzante ,

Che con sue proue non m' hà reso amante .

Em. Come , che parli ?

Lep. Non m' hà reso amante . *(parte .)*

Em. Ritorno in vita : à lei non sembra bello . *à*

Lep. Per asconder l' ardor così fauello . *à parte .*

Em. Basta , Emilio non ami .

Lep. Tù nè men vi ci pensi .

Em. Entro la mente io nò v' hò più l'immago .

Lep. Io più non sè se sia defforme , ò vago .

à 2. Viuo in dolce libertà

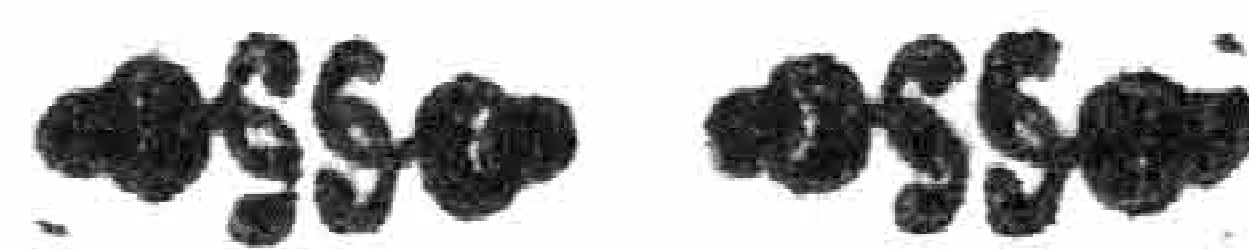
Mà non dice il cor così . *piano .*

Lep. Non vuò pene di catene ,

Em. Non vò stenti di tormenti

à 2. Ah che vn Volto mi ferì . *piano .*

Viuo , &c.



S C E N A XIII.

Zecca publica , con il Tesoro del Rè defonto ,
 Torchi nel mezo , & Operari , che coniano
 Monete . Nel frontispicio fucine , e
 fornelli , con altri , che fondono
 l'oro , e l'argento , & altri ,
 che battono i metalli .

Gellio , Sillo .

Gel. **D**Vnque con sì gran fenno
 Fulvia si finse Emilio? ed i Tesori
 Le consegnò Catone?

Sil. A di lei cenni
 Già si colman le Navi , ed in momenti
 S'asconderan sicure . (me

Gel. Oh Fulvia honor del sesso , oh di nostr'Al-
 Rediuiua fortuna .

Mà qual vago sembiante
 Sillo quà volge il piede?
 Oh quanto in bizzarria
 A Venere somiglia .

Sil. Emeria è dessa , e di Caton la figlia :

S C E N A XIV.

*Giunge Emeria , che si ferma à veder coniar le
 Monete Gellio , che la considera à parte
 con Sillo .*

Gel. **O**H come vguale è à quegli ordegni
 Amore ,
 Mentr' hà sì tosto impresso

Quel

Quel Volto sì vezzoso in questo Core .
Sil. Se di tanti Metalli hor vai formando

L' amoroſe Monete ,
 Nel stringere il partito
 Saranno false , e reſtarai fallito .

Gel. Nò che ſon da quel Crin troppo arricchito .

Sil. Cangiar Dama ogni momento
 E' il meſtiero d' oggidì .
 Star in publico con vna ,
 E in ſecreto hauerne cento
 In Amor s' vſa così .

Cangiar , &c .

Vede Sillo , e trattolo à parte gli dice :

Em. Odi Seruo gradito : al tuo Signore
 Vanne , e di che frà l' ombre

De la vicina notte
 Venga à gli Alberghi miei , che di ſcoprirgli
 Arcani rileuanti
 Tengo vrgenti premure .

Sil. Haurò ne l' vbbidirti opre ſicure .

Mà ſe deſio d' affetti
 Forſe t' agita il ſeno
 Puoi ben tù far così ; poiche in Emilio
 Per ſanare il tuo duolo
 Cerchi materia , e v' è la forma ſolo .

Gel. Emeria ei ti delude . A me tù dunque
 Narra o vaga latina

Vuol accarezzarla .

Em. Olà raffrena
 Il temerario ardire .

Gel. Così bella , e ſpietata ?

Em. Così rozzo , e laſciuo ?

S C E N A X V.

Giunge Fulvia non veduta da Gellio, e osserva il tutto.

Gel. **I** O ben saprò d' Emilio
Torna per accarezzarla.

Em. Incatena la stolida insolenza,
Che il Romano valore
Non stà sol ne gli Eroi; mà il nostro sesso
Per sua difesa hà la sua parte anch' esso.

Gel. Donna sdegnata è vn basilisco istesso.

Em. Sì sì che voglio anch' io
Giocar col Dio d' Amor.
E pur che stringa vn dì
Quel bel, che mi ferì,
Nò nò non piangerò
Se perderò il mio Cor.
Sì sì, &c.

S C E N A X V I.

Gellio non vedendo Fulvia dice piano à Sillo.

Gel. **S** Illo non fia che da te Fulvia intenda
Ciò ch' Emeria ti disse.

Fulvia se gli fà nel mezo.

Sil. Perche? *(do Fulvia.)*

Gel. Perch' hò pensiero ... *Resta sospeso vedend.*

Ful. Segui; segui infedele
Perfido scelerato
Dona ad Emeria il Cor, poi dimmi indegno
Per amarti da Rè procuro vn Regno.
Io sì procuro vn Regno
A vn' ingrato, ad vn' empio.

Gel.

Gel. Come? io già non sono ...
Ful. Non sei, nò che non sei l' Alma di Fulvia.
Che non è s' incostante.

Sil. Signora affrena l' ira.

Ful. E tù Seruo fellone.

Sil. Piano.

Ful. Taci i miei torti?

Gel. Senti.

Ful. Che vorrai dir?

Gel. Semplice scherzo

Sil. E' vero.

Ful. Olà.

Gel. Non t' hà tradito.

Ful. Taci. *Resta ogn' uno sbigottito.*

Gel. Oh Dio!

Ful. Sospira falso Core?

Sil. Signor già te lo dissi

Queste Monete tue non han valore.

Ful. Che narri tù? da me partiti or ora.

Gel. Fedel....

Ful. Che più?

Sil. Per te ragiono.

Sillo spinge via Gellio, e partono.

Ful. Ancora?

S C E N A X V I I.

Fulvia, e poi Catone.

Ful. **S** On tutta sdegno, son tutta foco
Arde quest' Anima
Sol di furor.
Tutta dispetto, tutta vendetta
E' la Saetta del Nume d' Amor.
Son tutta, &c.

B 4

Cat.

Cat. Emilio ecco il restante

De' radunati Erari

Ful. Oh di qual lampo

Mi si arricchisse il guardo.

Cat. Qui le poma d' Atlante

Qui di Danae le piogge

Qui l' arene del Tago, il Vel di Colco,

Le pietre de l' Eritra, e seco miste

Le ruggiade, che indura

Il Nettunno indiano,

Ciò, che di Mida può toccar la mano.

Ful. Scorgo, che fù la fama

Affai minor del vero.

Cat. Là di Vulcan le gole

Accennando le Fucine del prospetto.

Bevon ambo i metalli, onde più molli

Cedano ad altre forme, e tù con essi

Colmo ogni pino à l' onde

Vada del Tebro ad ingemmar le sponde.

Gli Operari della Fucina battono sù le incudini

à tempo del Canto, e del Suono.

Ful. Dunque col braccio forte

Imprimete

Cat. Battete

à 2. Scagliate

Percotete

Rimbombate

E col mobile ordegno

Stampi la mano ad ogni colpo vn Re-

gno. *partono.*

Seguono gli Operarij de' Torchi ad imprimere

le Monete.



SCE-

S C E N A X V I I I.

Giunge Lepida, che si ferma à veder l' opre della Zecca. Domizio, che la segue senza esser da essa considerato.

Si fermano gli Operari della Fucina, e seguono gli altri.

Dom. E' pur poco vn guardo solo,
E tù cruda il nieghi à me.
Si spietata à tanto duolo
Nieghi vn' ombra di mercè.
E' pur poco, &c.

Lep. Replico ciò che dissi.

Dom. Io dunque oh Dio!

Fabbricarò i miei danni?

Lep. Anzi sicuro

Ordrai le tue gioie.

Dom. Mi porterò ad Emilio.

Lep. Presto.

Dom. Dirò, ch' ardi à suoi lumi.

Lep. Auampo.

Dom. Che senza lui viui in tormenti.

Lep. Io moro.

Dom. E che frà l' ombre.

Lep. Certo.

Dom. Tù brami.

Lep. Sì.

Dom. Ah che Domizio

Alma non hà sì vile.

Lep. Dunque dal mio cospetto

Volgi rapido il passo. **Dom.** E perche mai?

Lep. Scordati d' adorarmi,

Che per te son crudel.

B S

Vatte-

Vattene ch' à placarmi
Non gioua esser fedel.

Scordati, &c.

Parte Lepida, Domizio disperato la segue.

Dom. Ferma le piante: oh forza
Di tiranniche Stelle!

Lep. Rissolui.

Dom. Andrò ad Emilio

L' accenderò con le tue fiamme, e tosto
Farò pari il desio: nel tuo bel seno
Volarà quindi ardito

Vedrà Domizio, e morirà tradito.

Lep. Se il mio vago vedrò

Venir à me

Serbar io ben saprò

Vn ancor per te.

Non sospirar,

Non lagrimar nò nò (mi diè.)

Che questo è il Cor, ch' il Dio d' Amor

Se il mio vago, &c.

S C E N A XIX.

Domizio.

O H come Amor mi guida
Ad vn' indegno eccesso

Per seruir la Beltà tradir me stesso.

Guido à gioire chi brama gioire

E senza gioire io resto à penar

Smorzo la face, ch' altri tormenta;

Mà non s' alenta l' ardor vorace,

Che questi lumi conuerte in fiumi

Per lagrimar. Guido, &c.

*Seguono gli Operari della Zecca in forma
di Ballo.*

Fine dell' Atto Primo.

AT.

A T T O SECONDO.

S C E N A PRIMA.

Porto di Cipro con Ponte, che cala nel Mare,
per cui si vedono genti, che portano il Tesoro
alle Navi, e Vascelli approdati.

Sole, che tramonta, e Luna,
che comincia à spuntare.

Fulvia, Sillo, e poi Domizio.

Ful. **D** Ea di Cipro, e Dea di Delo,
Che frà voi nemiche fiete,
Hor dal Cielo
Discendete

A far pace in mezzo al Mar.
Ecco l' aure, che con l' onde
Stanno placide, e gioconde,
Si bel nodo à sospirar.

Dea di Cipro, &c.

Dom. Signor, se nel tuo petto
Regna così pietà, come nel Core
Siede in Trono la Gloria.

Di Lepida gentil *Mirandola resta sospeso*
Sogno, ò vaneggio?

Fulvia. trà se.

Sil. Signor sì.

Dom. E che?

Sil. Che tù vaneggi.

Ful. Domizio in Cipro? oh Dio! *frà se.*

Dom. Fulvia, come qui in Cipro
Sotto spoglie virili?

B 6

Ful.

Ful. Che Fulvia, o là deliri?

Dom. Cōdona il guardo mio, che nel tuo volto

Ritroua al viuo vna beltà crudele,

Dal cui rigor schernito

Io già partij, per non morir tradito:

Sil. Siamo à vn brutto partito. *à parte.*

Ful. Condono i moti tuoi. Mà che richiede

Lepida da miei gesti?

Dom. Ella à tuoi vaghi lumi arde cotanto,

Che se à donarle pace

Non voli tù....

Mà quelle labbra poi, *à parte.*

Sono, sono di Fulvia.

Sil. Affè non v'è rimedio. *frà se.*

Ful. Ei m'ha scoperto;

Senfi non mi tradite. *à parte.*

Dom. Quanto più ti rimiro

Fulvia tù più rallembri a gli occhi miei.

Ful. Và che stolto tù sei.

Parte verso le Navi, Domizio resta attonito.

Sil. Signore à me credete

Vn pazzo solennissimo voi fiete.

Dom. Mà senti almen di Lepida i pensieri.

Ful. torna. Parla.

Dom. Se pria del giorno

Non porgi al di lei foco

Refrigerio foaue....

Tornandola à mirare attentamente prorompe.

Ah che Fulvia tù sei.

Sil. Oh oh sbrigato è il caso. *à parte.*

Ful. Soccorretemi oh Dei! *à parte.*

Dom. Tù che dal Tebro

Vaga di Ciel straniero

Mi lasciasti fuggendo....

Ful.

Ful. Taci Domizio. Io sono,

Sil. E' caduta à la rete. *à parte.*

Donne, star salde vn' ora, ah non potete:

Ful. Se già prouai funesta

L'ombra de' sette Colli; hor quiui in Ciprò

Godo d' aure più dolci

I purgati alimenti.

Dom. E poi d' Emilio

Fingendo il nome, hor col rapir gli Erari

Così Roma tradisci?

Ful. Tradimento, che gioua acquista lode,

Et à fin di regnar gloria è la frode.

Tù, se del foco antico

Serbi scintilla in seno,

Silenzio hai da giurarmi.

Dom. Troppo, troppo tù vuoi dal voler mio?

Ful. Dunque nō m'ami? ecco ch'io parto, addio!

S'incammina alle Navi.

Dom. Ferma; Cieli, che fò?

Ful. Presto, risolui. *Dom.* Perche goda il Core

Seruasi pria la Patria, e poscia Amore.

Ful. Patria non conosco,

Che doue il ben ritrouo Or qui rimanti....

Dom. Dūque nō vuoi, ch'io segua il tuo valore?

Ful. Serui tù pria la Patria, e poscia Amore.

Dom. Ah Fulvia il tuo bel volto

Val più, che cento Rome. Io farò teco.

Sil. O quanti inganni fà mai fare vn Cieco.

Dom. Tutto può,

Tutto fà

Per amata beltà Cor, che ben ama.

Per volar à gioir

Si si lice tradir onor, e fama.

Tutto può, &c. *Entra nelle Navi.*

SCE-

SCENA II.

Si comincia ad oscurare la Luna, e si vedono
Lampi, mentre Domizio fa scaricar le
Navi, e ritorna indietro il Tesoro.

Fulvia, Sillo, poi Gellio.

Ful. **D**omizio in Cipro? Ei che la prima
fonte

Ben sa de' casi miei; che per me tanto
A se senza speranza, or qui mi scopre?
Sillo.

Sil. T'intendo; e perche dargli Amore?

Ful. Finfi, perche l'inganno
Taccia sicur, già de l'affetto mio
Gellio è in possesso....

Sil. Applaudo al tuo pensiero:
Con politica intanto
Ama Domizio....

Gel. Ama Domizio? *Giunge, & ode l'ultime pa-
role di Sillo.*

Sil. Oimè? *Vede Gellio, e resta sbigottito.*

Ful. Che veggio mai?

Gel. Forse à Domizio indegna
Qui ti scopristi?

Ful. Ah Gellio, ancor non fai.

Sil. Certo non fai....

Gel. E che, mal nato Seruo,
Seco vdisti tù forse
Più occulti tradimenti?

Sil. Signor il primo son frà gl'innocenti.

Gel. *si ritira in disparte pensando. Fulvia se gli
avvicina.*

Ful.

Ful. Volgiti, o caro, credimi,
Che il Cor non sa tradir.
Ascoltami vo momento,
E poi frà rio tormento
Condannami à morir.
Volgiti, &c. *Entra nelle Navi.*

SCENA III.

Gellio, Sillo.

Gel. **S**enti Sillo?

Sil. Signore.

Gel. Già Fulvia s'è scoperta, e de gli affetti
M'impoueri per arricchir Domizio.

Sil. Stà trà il vero, & il falso.

Gel. Vdij già il tutto; e qui con torto vguale
Vò pagar le fue frodi. Emeria in essa
Adora Emilio, e f' à l' orror l'attende.

Sil. Già mi pregò à guidarlo.

Gel. Ora in sua vece

Mè condurrà. *Sil.* Gellio... *Gel.* Lo dissi:
Sil. E pensi.

Gel. L'ora s'appressa.

Sil. Ascolta

Vna Citella, e poi Romana....

Gel. Io voglio.

Sil. Hà da esser pur questo il bello imbroglio?

Gel. Io vò tradir chi mi tradi,
Così gioirò.

Bellezza,

Che sprezza

M' insegna à ingannar

Se già m'igannò.

Io vò tradir, &c.

SCÈ.

S C E N A I V.

Seguono lampi, e tuoni con orribil tempesta
di Mare, doue si vedono affondar le Naui.

Sillo, poi Catone, che sopraggiunge sul lido.

sil **O** H ch' orrendo spauento,
Questa è quella disgrazia,
Ch'è chiamata Fortuna: e tuoni, e lampi
Rompono l'aria, e cadono le Stelle,
Arde il Ciel, bolle il Mar, s'annega il Mòdo,
Fuggo, resto, non sò doue m' ascondo.

Oimè tutta in sù la testa
La tempesta cadendo mi v'è.
Squarciasi l' Etera,
Sibila il fulmine,
Fermati Giove, fermati là!
Oimè, &c.

Est. Occhi miei, che mirate? e come oh Dio!
Sono à giusti disegni
Le Deitadi auerse?
Emilio, e douei sei? già le tue Glorie
Morde ingordo Nettuno; e son gli errari
Di baccante Anfitrite
Infamia preziosa. Oh Stelle! oh Stelle!
Faci, che incenerite
Il Vel de la mia forte. Io vi credea
Lucide intelligenze,
Guida de le nostr' Alme, e sempre viui
Caratteri del Fato, e fiete solo
Macchie d' ardor, che deturpate il Polo:
Vi comando, o mie pupille
A non pianger la mia forte,

Che

Che di lagrime le stille
Son veleno à vn' Alma forte;
Più tolto la morte
Nel sen chiuderò,
Il Fato spietato
Si si vincerò. *parte!*

S C E N A V.

*Notte. Sala con Appartamenti, e Gabi-
netti segreti.*

Lepida, e seco Damigelle con lumi.

O R che l' ombra soave
Sparge di dolce oblio li sensi miei;
E già son gli origlieri
Con le piume d' Amor resi più molli.
Viene apprestato un Tavolino cò Specchio, e Sedia.
Qui disciogliete Amiche
Questi ferici nodi al erine aurato,
Che basta, se nel seno hò il Cor legato:
*Mentre le Damigelle le leuano gli ornamenti del
capo, canta la seguente Aria.*
Notte cara se con te
Il mio Ben venir non può!
Fà che dormendo sen venga à mè,
Ch' almen sognando io gioirò.
Notte cara, &c.

SCE

S C E N A VI.

*Lepida guardando nello Specchio vede
Domizio, che viene.*

Lep. **D**omizio, e che rapporti? *Dom.* Oprai
cotanto,

Ch' Emilio frà momenti

Volarà nel tuo seno. *Lep.* O care voci!

Dom. Mà taciturno, e sol. *Lep.* Così l'attendo.

Dom. Senza scorta di luce.

Lep. Cauto. *Dom.* In mezo de l'ombre. *Lep.* Più
sicuro.

Dom. Sempre segreto, e muto. *Lep.* Egli è pru-
dente.

Dom. Per breuissimi instanti.

Lep. O qui crudele.

Dom. Pria, che vagisca il giorno

Dee ritornar sul Porto,

Oue Caton l'attende in breue d' hora

Spera pur di gioir, chi t'innamora.

Lep. Si vieni à me consolami *Si leua da sedere*

Dolce, cara speranza sì,

Auezzami à soffrir

Se mi farà languir chi m' inuaghì.

Dom. Si vieni, &c. *Entra nella Camera.*

S C E N A VII.

Giunge Fulvia, Domizio.

Ful. **G**lungo opportuna.

Dom. **O** Fulvia, in questo istante

Lepida corse ad abbracciar le piume.

E già

E già come imponesti,

Solo, muto, e frà l' ombre

Io l' Emilio farò, ch'al di lei seno

Per celar le tue forme

Correrò pronto. *Alza la Portiera, e Fulvia
lo trattiene.*

Ful. Nò, ch' esser vogl' io

Quella, che rida in ingannarla: hor vado.

Dom. Ferma.

Ful. Lasciami . . .

Dom. E cerchi

Di sì tosto suelarti

Senza finir la gloriosa impresa?

Ful. E che più gioua à Fulvia,

L' esser Emilio: hor che di mie Fortune

Naufragò la speranza in fin nel Porto.

Dom. Ah che tù di mia fede

Non sai l' opre migliori:

Segui ad esser Emilio, amami, e taci.

Ful. Vanne à Lepida dunque, e ti compiacci

Per me stringila,

Per me

E poi spera hauer mercè.

Dà con vezzi, e con lusinghe

In amor la pace à me,

Per me, &c.

S C E N A VIII.

Domizio.

Fulvia non sà, che da le Navi indietro

Io rimandai gli Erari, e per scoprirsi

S'agita disperata: ond' io che bramo

Morder di due Nemiche il labro molle

Con

Con questa hor sono Emilio; indi con l'altra
Poi Domizio farò. *Guarda dentro la Camera.*
Già spento è il lume
Nè v'è timor, che quiui alcun mi veda;
Chi tempo hà di gioir, tempo non chieda.

S C E N A IX.

*Nell'alzar la Portiera per entrar nella Camera
di Lepida, giunge Catone dall'altra parte.*

Cat. Domizio?

Dom. Oimè son morto! *à parte.*

Cat. Oue t'innoltri?

Dom. Che mai dirò? *à parte.*

Cat. Palefa

Colà Lepida dorme; e tù che tenti?

Dom. Caton.

Cat. Parla.

Dom. Dirò. Tù sei tradito?

Cat. Come?

Dom. A Lepida à canto

Tù Conforte non giaci?

Cat. Quando in eccelse Imprese arde la mente

Gelano i sensi esterni: & in vn forte

La Culla de' piaceri

È il Feretro di Gloria.

Dom. Ella è ben tomba

De la sua morta fede.

Cat. Segui.

Dom. Cauto, e segreto,

Muto, senz' alcun lume

Deue frà breui istanti

Giunger Emilio

Cat.

Cat. Emilio?

Dom. Ei di tua fronte à lacerar gli Allori.

Cat. Cieli, ch'ascolto? Emilio,

Che i Tesori del Lazio

Lasciò in preda de' Venti, ora à Catone

Con sacrilego ardire

Il Tesor de l'onor tenta rapire?

Dom. Io penetrai l'intento, e Amico fido

Qui vegliauo à l'arriuo.

Cat. Grazie à Domizio. Oh Stelle, inorridisco

A l'infame pensiero.

Dom. Tù con l'ordite forme

Vanne à Lepida in seno, attendi l'empio,

E fa del Traditor barbaro scempio.

Cat. Col sangue di Nesso

Intinta la veste

Più d'Ercole aurò.

E à l'Erebo appresso

Le furie d'Oreste

In sen chiuderò. *Entra nella Stanza.*

S C E N A X.

Domizio.

H Ora segua, che può; così scherzando
Coll'indegno desio d'infida Moglie
Sospetto io non mi rendo

Deludo il genio, e l'honor suo difendo.

Fedeltà ritorna in me.

Hor rinega quel pensiero,

Che fallace, e lusinghiero

Dal mio Cor partir ti fè.

Fedeltà, &c. *Parte, si trasportano
i lumi, resta oscurata la Stanza.*

SCE

S C E N A XI.

Sillo, poi Emeria.

Sil. **Q**uesti, le non m'inganno
 Son d'Emeria gl'alberghi, e quiui
 appunto

Deuo Gellio condur, che finto Emilio
 Vuol frà quest'ombre: basta....

Em. E quando mai verrai,
 Mio Cor, mio Sol, mio Ben?

Sil. Io sento la fanciulla
 Ch'aspettar più non può.

Em. E quando?

Sil. Adesso, adesso. *piano, piano.*

Em. Tenebre à voi confido
 Il rossor di mie gote

Sil. O bella pudicizia. *frà se.*

Em. Con cui vengo à celar le mie Catene....
 Piano, ch'Emilio viene.

Sil. Stà à veder che son'io.

Em. Mà che pretendi Emeria?
 Sei Vergine latina.

Sil. Affè se s'auvicina....

Em. E sei figlia à Catone: e quiui sola
 Frà l'orror de la notte... Eh che in Amore
 E' cieco ogni rispetto.
 Mouansi pur le piante

Emilio è troppo bello, io troppo Amante.

Sil. Gellio or or son à tè: vò farmi auante.

Em. E quando mai verrai,

Sil. Adesso adesso. *piano.*

Em. Mio Cor, mio Sol, mio Ben.

Sil. Adesso. *forte in modo ch'è udito.*

Em.

Em. Io sento Emilio.

Sil. Eccomi bella.

Em. O caro

Tesor di queste luci, e perche tante
 Furno le tue dimore?

*Quiui Catone udita la figlia chiamar Emilio
 esce dalla Stanza, e si ferma ad udire.*

Sil. Studiai fin hora vna diuersa voce
 Per non esser scoperto.

Em. Tutta prudenza, hor senti....

Sil. Io voglio vn....

Pegno prima di fede.

Em. A che mi sforzi

Cieco tiranno.

Sil. Presto.

Em. Ecco per ora

Vn dolce abbracciamento:

Sil. Sarà breue contento.

*Mentre allonga le braccia, Catone s'auanza, &
 essa abbraccia il Padre in luogo di Sillo,
 che uà dall'altra parte.*

Em. Misera, se Catone
 Quà riuolgesse il piede.

Cat. Seguite pur costanti *(braccio.*
 Che Caton non vi vede. *la prende per il*

Em. Oh me infelice.

Cat. Indegna: e qual pensiero....?

Sil. Catone? al par de l'aura io vò leggiero.
Parte non sentito.

Em. Padre:

Cat. Taci lascia.

Em. Ascolta.

Cat. Hò troppo udito:

Em. Condona il primo errore:

Cat.

Cat. Per ruinar l' honore.
Vi basta vn solo inciampo.

Em. Cieli!

Cat. Ammutisci, e se frà l' ombre hai forte
Coprir il vitupero, il dì non veda.

La vergogna del Volto

Vieni. *la tira verso la Stanza con forza.*

Em. Doue mi guidi? *esclama nell' entrare.*

Cat. E Moglie, e figlia

Son d' Emilio lo scherzo. Oh Roma, oh
Roma.

Em. Pierà del fallo mio.

Cat. Pagar mi deui, o scelerata il fio?

Parte strascinandola seco.

S C E N A XII.

Giardino delizioso con fontane, e vista
dell' Alba.

Lepida, poi Fulvia.

Lep. **M**ore l' ombra, e nasce il lume
Piange l' Alba, e ride il dì.

Così il Core

Che diuide

Con il giorno v'gual costume

Nasce, e more

Piange, e ride

Per quel bel, che lo ferì.

More l' ombra, &c.

Io vi sgrido, o momenti,

Che sì tosto dal seno

Emilio m' inuolaste; e poi v' adoro

Men?

Mentre frà vostri honori

Abbracciarlo potei senza abbagliarmi;

Poiche in mirar quel Volto

Io soffro vn certo (oh Dio)

Patimento de gli occhi,

Appunto come suole

Chi con aperto ciglio incontra il Sole.

Ful. O nido

à parte. Di Cupido

In te fortuna non hò.

Lep. Ei si duol de la sorte

Ful. S' à questo Petto

Tù neghi Pace

Si sì fugace sarò?

Lep. Oimè tenta partire

Ful. O nido, &c

Lep. Emilio Anima bella, e quale oh Dio!

D' improvvisa partenza

Nudri crudel pensiero?

Ful. Roma m' astringe.

Lep. E teco

Porterai l' alma mia?

Ful. Io d' vn furto innocente

Colpeuole non sono

Se il tuo voler, non il mio Cor ti priua.

Lep. Deh lascia idolo amato

Che da tuoi labri io la ripigli, e viua.

Siede sopra d' un fonte, e l' abbraccia.

Bocca di Rote si torna à i. . . .

E rauuiuami in seno il Cor.

Frà le Perle tue mordaci

Apri ò caro il mio tesor.

Bocca, &c.

⊙

SCÈ.

S C E N A XIII.

Catone, che ha osservato il tutto. Lepida nel cantar il ritornello dell'aria lo vede, e sbigottita sen fugge.

Lep. C Ieli, che veggio?

Ful. Oimè. Vuol ancor essa fuggire, mà Catone la prende per un braccio sfoderando un pugnale.

*Cat. Fella superbo
Non fuggirai la morte.*

Ful. Ferma.

Cat. T'opponi in vano.

Ful. Odi.

Cat. Non v'è ragione.

Ful. Un colpo solo.

Cat. Non misuro lo sdegno.

*Ful. O tutti almeno
Vibra in questo mio seno.*

S C E N A XIV.

Mentre Fulvia è in atto di scoprirsi giunge Emeria che inginocchiata trattiene il Padre.

Em. P Adre deh lascia Emilio, egli è innocente
Io fui, io fui la rea.

*Cat. Chi mi trattiene? ah indegna Figlia, &
anco*

*Con infame baldanza
Fomenti il disonore? à te col ferro . . .*

Le v'è sopra per ucciderla, Fulvia lo trattiene.

Ful.

*Ful. Deh ferma, e in questo petto
Si si lacera il Core. . . . Cat. Prima dunque
il tuo sangue,
Vuol pur scoprirsi, & Emeria tiene il Padre.
Em. Ah nò sfoga il furore
Solo in queste mie vene.
Tutte due lo tengono, esso fa forza.
Cat. Ambo cadiete.*

S C E N A XV.

*Domizio con Spada alla mano dalla parte di
Fulvia, Gellio similmente dalla parte
d'Emeria, e con loro Popolo armato.*

Dom. O Là si salui Emilio.

Gel. O Emeria si difenda.

*Cat. Come un Popolo intero
Qui si fa scudo à chi mi disonora?*

Quai tradimenti, e tu Domizio ancora?

Dom. Alta cagion m'induce.

Gel. Non è giusto lo sdegno.

Cat. Ah tutti siete

Congiurati à miei danni. Or seppellite

Caton frà più infelici

Senz'oro, senza onore, e senz'Amici.

Parte disperato.

Ful. à 2. Torna à ridere o speme cara

Em. Godi brillami o Cor in sen.

Il Cielo più folto

A i rai del tuo Volto

Mostrò il bel seren.

Torna à ridere, &c.

Partono abbracciate insieme.

S C E N A X V I I

Domizio , Gellio .

Dom. **O** Di Gellio , à qual fine
Tù quà volgesti il passo ?

Gel. Così vuole il destino .

Dom. Palefa .

Gel. Alcolta

Io mi vantai superbo
Prole del Rege estinto ; ed à Tesori
Fatto à Roma ribelle
Ruppi più volte il passo . Or qui detesto
Il mal nato pensiero : e se Catone
Fia , che d' Emilio al fianco
Permetta vnirmi ; io tosto
Ogni sdegno abbandono
Seco mi porto al Lazio , e Amico fono .

Dom. Tù con Emilio ?

Gel. Appunto .

Dom. Lo conosci ?

Gel. Ben certo ?

Dom. Qual in Cipro egli sia ?

Gel. Duce latino

Forte insieme , e cortese oblige ogn' Alma ,
E già seco pugnando

Col Volto m' impiagò più che col Brando .

Dom. *à parte* . Qual gelosia mi rode . *resta sospeso* .

Gel. Egli è sospeso . *frà se* .

Ah che Fulvia incostante

Vi si scoperse , e vi donò gli affetti

Domizio .

Dom. Emilio

Gel.

Gel. Sì .

Dom. Duce latino .

Gel. Vdisti .

Dom. Forte insieme , e cortese .

Gel. Quello .

Dom. Ch' oblige ogn' alma .

Gel. Già dissi .

Dom. E che col Volto

Più che col brande impiaga .

Gel. Replico i detti .

Dom. Intendo . *parte* , Gellio lo segue .

Gel. A le richieste mie

Parti ne formi accento ?

Dom. Intesi intesi .

Si volge seguendo à partire , Gellio lo tiene .

Gel. Ferma . Perche si graue ?

Dom. Perche d' Emilio il fianco . *si ferma brato* .

Nobile è sì , ch' à la grand' ombra à pena

Tien Domizio la fronte .

Gel. Gran lode .

Dom. E di sue gesta

La gentilezza illustre vnqua non proua

Chi non hà co i Natali

Eminenza di Merto .

Gel. Tù d' Emilio fauelli

Come vn geloso Amante .

Dom. Come vn geloso Amante ?

E che detti son questi ?

Gli dà una mano nel petto sfoderando la Spada .

Gel. Olà .

Dom. Se mi dileggi

Io rispondo col ferro .

Gel. Qual impet ti moue ?

Dom. Io qui richiedo

54 ATTO SECONDO.

Ragion del detto folle.

Gel. Mendicato furor: mà il sen di Gellio
Codardia non conosce.

Dom. Basta: se dunque in Petto
Alma non hai tremante
Vieni à pugnar con vn geloso Amante.
Si battono.

Gel. Eccomi, e questo brando
Sprezza le puoi

Dom. Difenditi s' hai Core.
*Dopo vari colpi una parte de' Cavalieri si
frappongono con l' Armi.*

Gel. Addietro, addietro: il sangue
Dee terminar l' affalto.

Dom. Anzi la morte
Darà fine al cimento.

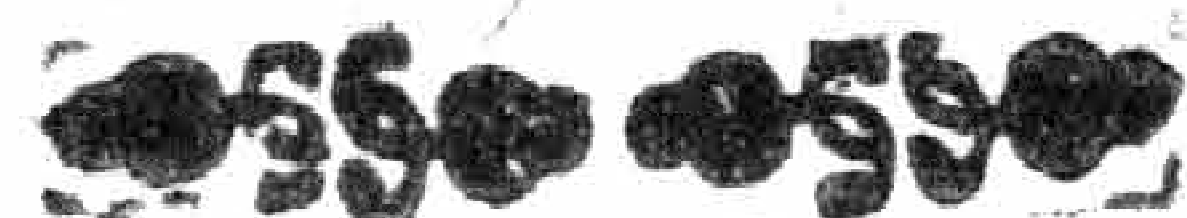
Tornano a batterfi, e li Cavalieri li dividono.

Gel. Nega il Ciel, che s' inoltri
L'ardir d' vn' atto indegno. *nel partire.*

Dom. Termine la tenzon, mà non lo sdegno,
Parte dall' altro canto.

*Restano i Cavalieri, che con abbattimento
giocoso danno il*

Fine dell' Atto Secondo.



55 OTTA
ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Tragica.

Gellio, Sillo.

Gel. **P**rendi Sillo. Gli vuol dare una Let-
tera, esso s' va ritirando per non vo-
lerla.

Sil. Non posso.

Gel. E perche temi?

Sil. Fù troppo grande il rischio
De la passata notte.

Gel. Il Sol del giorno
Ti farà più sicuro.
Prendi.

Sil. Dissi di nò?

Gel. Quanto lei vile.

Sil. Non vò trouar Catone.

Gel. E s' anco il vedi,
Scrivo vn giusto desio.

Sil. Vorrei saluar questa mia pelle anch' io.

Gel. Senti, scrivo ad Emeria....

Sil. Lascia leggermi il foglio.

Gel. Dirò ciò che contien.

Sil. Legger lo voglio.

Gel. Aprilo, che nol vieto.



S C E N A II.

Mentre Sillo apre la Lettera per leggerla, giunge Fulvia, che gli vien sopra. Gellio, che non la vede.

Sil. „ **E** Meria io son che t' amo, e già frà legge. l' ombre.

„ Ti suelai l' amor mio.

Principia bene.

Ful. Lascia Seruo infedele. *Gli lacera la Lettera e la lasciandogli la metà in mano.*

Sil. Oimè.

Gel. Fulvia, che fai?

Sil. Dunque ad Emeria tù la porterai.

Si ritira con l' altra parte della Lettera.

Ful. Empio sì mi tradisci?

Gel. Falsa ancor mi deludi?

Ful. E non è questo

De' tradimenti tuoi segno crudele?

Gel. Vò imitando i tuoi gesti.

Ful. „ Emeria io son, che t' amo, e già frà legge. l' ombre

„ Ti suelai l' amor mio.

Amor frà l' ombre? or qui, che parli indegno?

Gel. Segui, che m' vdirai.

Ful. „ L' alto Imeneo

legge „ Vnirà le nostr' alme,

„ Emilio scoprirò . . .

Mi scoprirai?

Gel. Sì, perche già incostante

Sei di Domizio; & io d' Emeria aspirò

A più giusti Sponsali.

Ful.

Ful. Che follie? con Domizio

Io sempre finì, e tù lo fai, mà infido

Non godrai di tue trame. Io qui ben tosto

Riuestirò la gonna, e al tuo pensiero

Ribatterò in momenti

De le macchine indeghe i fondamenti.

Parte sdegnata.

Gel. Ferma Fulvia adorata.

Ful. Resta, che non t' ascolto.

Gel. Torno à giurarti fede.

Ful. Il Cor più non ti crede.

Puoi ben giurar d' amarmi,

Ch' io non ti credo nò,

O pregami, ò lusingami,

Più cruda ogn' or farò.

Puoi, &c.

S C E N A III.

Gellio solo.

Cieli, che far degg' io? Fortuna, Amore,
Fur le due Stelle rie

Scorte infedel à la smarrita mente,

Mà perche cieco Amor, cieca Fortuna,

L'vn guidò l' altra, e in mal orditi inganni

Ambi precipitarono à miei danni.

Voglio piangere fin che il pianto

Verrà il riso à consolar.

Mà se Amor mi sprezza tanto

Sarà eterno il lagrimar.

Voglio, &c.

C 3

SCE.

S C E N A IV.

*Torna Sillo con il restante della Lettera,
poi Catone in disparte osservando.*

Sil. Fulvia non saprà il tutto,
Che la parte miglior mi restò in mano.

Cat. Di qual Fulvia favella? *à parte.*

Sil. Quanto vò, che mi preghi
Se da me la vorrà: vò star sul sodo.

Cat. Questi son tradimenti. *à parte.*

Sil. Indi sprezzante *Passeggiando s' incontra*
Passeggiar con contegno. *tra in Catone.*
Oimè.

Cat. Cedi quel foglio.

Sil. Signore....

Cat. O là.

Sil. Sono interessi miei.

Cat. O' lascialo, ò la vita
Qui lascierai.

Sil. La vita? io tel confegno.

Io m'ero messo pur nel brutto impegno.

Catone considera il contenuto del mezzo foglio.

Ch' io più serua à Donne nò,
Mille passi, mille fogli,
Ambasciate, intrichi, imbrogli
Praticar affè non vò.

S C E N A V.

Catone con la Lettera leggendola frà se.

„ **N**E andranno occulti
„ Di Domizio gli Amori.
E quali Amori?

Non

Non è picciol sospetto. *Segue à leggere.*

„ I sommersi Tesori,

„ Roma pur goderà.

Mà se sommersi sono? io non l' intendo.

„ Così de l' opra

„ Sarà per guiderdone

„ A Gellio Emeria, e gioirà Catone.

La figlia à Gellio? e ch'io poi goda? e come?

Ah che vna Fulvia ignota

Gira queste vicende; e à lei rimase

Il restante del foglio,

Onde serpe pur anco il mio cordoglio.

Trà speme, e timore

Passeggia il mio Core

Nè fermasi mai.

Mà il Sol de la fede

Pur anco non cede

Fra l' ombre i suoi rai.

Trà speme, &c.

S C E N A VI.

Emeria, Lepida.

Em. **M**Adre frà mille pene
Troppo affitta son' io.

Lep. Figlia più del tuo duolo, è graue il mio.

Em. Cerco Emilio frà l' ombre,
Et abbraccio Catone.

Lep. Io pur abbraccio Emilio,
E Catone m' offerua.

Em. Oh Stelle!

Lep. Oh sorte!

Em. Che faremo?

Lep. Non sò.

S C E N A VII.

Giunge Fulvia spogliata d' Emilio, & in habito di Donna. Lepida, Emeria.

Ful. Dou'è, dou'è Catone?

Em. Emilio!

Lep. Emilio!

Em. Come frà queste spoglie?

Lep. In femminile ammanto?

Ful. Emilio più non son, Fulvia son' io,
Che per vn van pensiero al gran Catone
Inospettij l' onore,
Ora leuo la benda al cieco Amore.

Lep. Come, che sento mai?

Em. Cieli, che narri?

Ful. A lui mi porto . . . Vuol partire.

Lep. Ferma.

Em. Sol per momenti appaga
Il feruido desio.

Ful. Affai vi dissi, e voi miraste. Addio. *parte.*
Restano sospese guardandogli dietro.

Em. Lepida.

Lep. Emeria.

Em. Io mi confondo.

Lep. Io gelo.

Em. Femina Emilio?

Lep. Il vidi. Oh del mio Core
Orrendissimi inganni, oh di quest' alma
Tradimenti funesti.

Em. Che deliri son questi? E tu non sei,
Che il guardo indifferente
Volgeui al di lui volto, e dal pensiero

Si to.

Sì tosto uscì l' immago,
Che non sapea s'era deforme, ò vago?

Lep. Ah figlia tu non sai.

Em. Forse delusa

Seco ordisti di stabile Imeneo
Le mie prime Catene.

Lep. Ah sò ben' io.

Em. Parla.

Lep. Deh taci.

Em. Io più dolor non sento.

Lep. Nò aggiunger tormento al mio tormento.

Em. Io non ti vò più credere

Amor crudele nò.

Ti diè fede il Cor amante,

E costante ogn' hor si fè,

Mà da te

Ingannato al fin restò.

Io non vò, &c. *parte.*

S C E N A VIII.

Lepida, poi Domizio.

Lep. **M**Vto, solo, frà l' ombre,
Secreto . . . ah fù Domizio. Altri,
che desso

Tanto da me deluso vna tal frode

Ordire non mi potea. Cieli! se voglio,

Che non vada superbo

D' auermi mai sì vile inganno ordito

Forz' è ch' io doni à lui ciò c' h' à rapito.

Il Destino crudelissimo

M' h' à dannato à lagrimar.

Non m' auanza più speranza

D'vn

D' vn momento di contento ,
Che son rea per troppo amar.
Il Destino , &c.

Nel parti e s' incontra in Domizio .

Domizio , il tutto resti
Nel silenzio sepolto .
Fuluia è di già scoperta ; & iofrà l' ombre
Sò chi mi strinse .

Dom. Ella Caton conobbe . *à parte .*

Lep. Hor tù , che scaltro oprasti
Merti ben l'amor mio , già del tuo foco
Sì si pronta m' accendo .

Dom. Vuol ribatter l'ingano , & io l'intendo . *à*
Aurai tù dunque in seno *(parte .*
Sentimenti amorosi ?

Lep. A detti miei
Per anco il Cor non crede ?

Dom. Certo son' io , mà prima
Voglio vna vera fede .

Lep. Hò l' anima sul labro
Per giurar lealtà .

Dom. Non basta , e seco
Silenzio rigoroso .

Lep. Egli è vn' offesa
Dubitar ch' io fauelli .

Dom. E auer per legge ,
Che gelosia non voglio .

Lep. Non renderò sospetta
L' ombra nè men del volto .

Dom. E per me solo
Regular ogni affetto .

Lep. Altri , che il tuo volere
Non reggerà il mio genio .

Dom. E ad ogni cenno

Lep.

Pronta volarmi in seno .

Lep. Saprà ancor tutta vezzo
Preuenirti in Amore .

Dom. E al primo torto

Abborrirti per sempre .

Lep. Io mi contento

Che mi fulmini il Ciel .

Dom. Baltami solo

Temer di non sdegnarmi .

Lep. Quell' alma , che t' ascolta

T' emarà à le tue voci .

Dom. Eh sei pur stolta ! *Lepida, resta sospesa .*

Misera , e che presumi

Render quest' alma mia

Vittima de' tuoi lumi ?

Lep. E come ? dunque

Dom. Soffoca quegli accenti

Sceletata infedele .

Partiti , e sia comando

Il non parlarmi mai ,

Se non vuole il tuo Core

I colpi numerar del mio furore .

Parte Lepida, e nell' entrare Domizio la chiama .

Lepida ferma . Lepida .

Perdonami Cor mio

Scherzai così con te .

Son seruo al cieco Dio ,

E adoro la tua fè .

Perdonami , &c.

Lep. Perche dunque sì fiero ?

Dom. Indegna , e ancor mi parli ?

Chiudi quel labro , e pensa

Ciò ch' à l' ardir souraffi ,

Sono amico à Catone , e ciò ti basti . *parte .*

SCE.

A T T O

S C E N A IX.

Lepida.

O H Dio, doue son io?
 Qual ira, qual dolore
 Mi lacera, mi morde? e chi schernisce
 Di Lepida gli affetti?
 S' Emilio non è Emilio,
 Se Domizio mi sprezza, e se Catone
 Nò m'abbraccia consorte: E chi frà l'ombre
 Io strinsi in sù le piume? oh caso orrendo!
 Il pensarlo è vn tormento,
 Cercarlo, è vn disonore,
 Tacerlo, è vn tarlo eterno,
 Che l'anima mi rode. A me Catone
 Verrà Marito? Nò, ch'io non son Moglie,
 Mà vna Frine infedele. Andràmi al fianco
 La figlia Emeria? Nò, ch'io non son Madre,
 Mà vna cruda Medea. Già ne l' eccello
 Spèto è il Sol de la gloria, e frà quell'ombre,
 E l' infamia rissorta,
 La vergogna è perduta,
 E fuggito il rispetto,
 E la fede oltraggiata,
 E abbattuto l'honor. Io disperata: *parte.*

S C E N A X.

Arfenate doue si vedono le Naui infrante
 ributtate dal Mare.

Fulvia, Gellio, poi Domizio.

Gel. **T** V' non mi credi?

Ful. Nò.

Gel. E perche?

Ful.

T E R Z O.

65

Ful. Non è certa la tua fè.

Gel. E se qui poi la vedrai?

Ful. Forse allor t'adorerò.

a z *Tù non, &c.*

Domizio con spada alla mano.

Dom. Gellio qui de l' offesa

Chiedo ragion migliore.

Gel. T'irriti in vano; ecco già Fulvia, e il Core

Non puoi negar d'auerle dato amante.

Dom. Tale non fù il tuo senso.

Ful. O là pria de lo sdegno

L'origine narrate.

Dom. Per te corro al cimento.

Gel. Per te m' impegno.

Ful. E per me ancor fermate.

Gel. Il tuo dir mi è comando. *Infodera la spada.*

Dom. Vn sol tuo cenno mi dà legge al brando.

Ful. Ora dal vostro Core

Saprò ben io chi più conferui Amore.

Tira in disparte Domizio.

Domizio, or mi ragiona,

Fosti à Lepida?

Dom. Tosto.

Ful. Inofferuato?

Dom. Occulto.

Ful. Ti conobbe?

Dom. Come Emilio m'accolse.

Ful. A te, che dunque

Mi togliesti al periglio

Quest' Alma mia sol crede?

Dom. Oh mia gradita fede.

Nello stringergli la mano guarda Gellio.

Gel. Oh Dio, che miro!

Ful. Gellio. *Lascia Domizio v' à Gellio.*

Mi ami tu?

Gel.

Gel. Senza pari .

Ful. Costante?

Gel. Più che scoglio .

Ful. Et Emeria?

Gel. La sprezzo .

Ful. A te sol dunque

Dono questo mio petto .

Gel. O mio gradito affetto ! Nell' abbracciarlo ,

guarda à Domizio .

Dom. Cieli , che veggio !

Ful. Domizio .

Dom. Io perdo l' alma .

Ful. Gellio .

Gel. Io vò morendo .

Ful. Ambo siete fedeli , ambo . . . non sò .

Irresoluta guarda or l' uno , or l' altro , poi si ritira

ra con Domizio .

Rendimi tu più certa ,

Lepida , che ti disse ?

Dom. Fauellò con i .

Ful. L' abbracciasti ?

Dom. La strinsi .

Ful. Senza formar respiro ?

Dom. Sempre muto .

Ful. Infedele ,

Và dormi ad altra in seno ,

E poi di , che m' adori . *Lo lascia attonito ,*

e va à Gellio .

Per Emeria poc' anzi ,

Io non lessi il tuo foglio ?

Gel. Nol niego .

Ful. Que frà l' ombre

Diuifai i diletti ?

Gel. L' affermo .

Ful.

Ful. E d' Imeneo

V' era accesa la face ?

Gel. Sì mà . . .

Ful. Che mà ? procura

Scelerato , altre nozze , e poi d' amarmi

Di che nudri desio .

Dom. Io tutto gelo .

a 2 Oh Dio !

Gel. Io tutto auuampo .

Ful. Ambo Fulvia tradiste ; e quiui à torto

Per lei siete nemici ,

Viuite , hor che godete

Vn la Madre , vn la Figlia , ambo felici .

Duoi Adoni vaghi , e teneri

Dan la caccia à mille Veneri ,

Mà in Amor non han fortuna .

Han grazia , e vaghezza ,

Son tutta bellezza ,

Mà il genio non dà

A sì rara beltà speranza alcuna ,

Duoi Adoni , &c.

S C E N A XI.

Domizio , Gellio .

Dom. **I**O di Fulvia m' inchino
Al magnanimo Spolo .

Gel. Il merito adoro

Di chi à l' ombra d' Emilio

Tien superbo la fronte .

Dom. Se bizzarria mi trasse ,

Con bizzarria pur anco io mi discioglio .

Gel. Ciò ch' auer non poss' io , dico nol voglio .

Dom. Basta , tu più di me fosti schernito .

Gel.

Gel. Se così d'improvviso
Io prouo il pianto, à te non viene il riso.

S C E N A XII.

Domizio.

NO', che rider non posso; or che di Fulvia
Perdo gli amplessi; e Lepida scoperte
Li miei trascorsi. E' ver, che de gli Erari
Il carico ritenni, onde Catone
Mirerà di mia fè l'effetto antico,
Mà ciò non basta à riserbarlo amico.

Se dissi di sperar:

Sperai senza speranza;

Ora non spero più.

Vn Cor, che non sà amar

Tradi la mia costanza,

Schernì la seruitù.

Io dissi, &c.

S C E N A XIII.

Galleria con veduta del Tesoro creduto
sommerso.

*Catone, che torna considerando il pezzo della
Lettera tolta à Sillo, quale vien
strascinando per il braccio.*

Cat. I Sommersi Tesori,
Gli amori di Domizio, e quei di Gellio
Quiui narrar mi dei.

Sil. Affè, che non gli sò.

Cat. Narra distinto.

Sil. Giuro per quanta poluere è quì in Cipro,
Che nulla mi è palese.

Cat.

Cat. Il restante del foglio

Tosto m'arrecà.

Sil. In man restò di Fulvia... Oimè, che dico?

Cat. Di qual Fulvia?

Sil. Io son nel grande intrico.

Cat. Parla. *Sil.* Emilio. *Cat.* Dou'è?

Sil. Chi dir lo sà?

Cat. Scelerato fellone. *Sil.* Oimè soccorfo!

S C E N A XIV.

Domizio, Catone, Sillo.

Dom. O Là, chi chiede aita?

Sil. Le mani in cortesia tieni à Catone.

Cat. O tù ch' à l'empio Emilio

Fosti già scudo à l'esecrando eccesso,

Volgi quì gli occhi tuoi. *Gli mostra il rotto
foglio, Domizio legge.*

Dom. ,, Nè andranno occulti

,, Di Domizio gli Amori... Ah son sco-
perto.

Cat. Sì ti morde la colpa? or segui ingrato.

,, I sommersi Tesori

,, Roma pur goderà.

Dom. Senti Catone:

Amai Lepida, è vero; e fui d'Emilio

Scorta fedel: mà non è qual tù pensi;

Che ne suoi gesti, e ne' miei gesti io giuro,

La fè sincera, e l'onor suo sicuro.

Si ritira in disparte trà se dicendo.

Cat. Vierì à consiglio

Bella Virtù.

Pria che soggetto

Sia

Sia del sospetto
Fuor di periglio
Si toglimi tù.
Vieni, &c.

S C E N A X V.

*Catone pensoso, Lepida, Domizio,
Sillo à parte.*

Lep. **C**Atone, ecco quell'empio,
Ch'atterrà la tua fama. Ei falso Amico
Con tenebre lasciue
Ti denigrò l'onore, e à questo seno
Diè col finger te stesso amplessi indegni.
E ancor sei muto?

Cat. Hò Core,
Che vince ogni destina. Stringi Domizio
A Lepida la destra; io te la dono,
Anco in atto simil Catone io sono.
Dom. Che ascolto? *Lep.* O Ciel, che sento!
Cat. Val più, che amor di Moglie,
Confidenza d'Amico; or ben è stolto,
Chi non sà perder poco, e acquistar molto.

Lep. E così da Catone
Pagansi i tradimenti? *Cat.* Io fui notturno,
Ch'è te men venni; e ben d'Emilio in vece
Domizio à te m'indusse. Ora al suo petto,
Che nudre amor si faggio,
Fà pur con la tua fè giusto passaggio.

Lep. Forz'è, ch'io t'abbia in sen. Mà qui d'Emi-
Ben si vedrà l'aspetto. (lio)

Dom. Vieni, o premio gentil d'antico affetto.
S'abbracciano insieme.

Lep.

Lep. Faccia Amor del mio Cor, ciò che può,
Ristretto
Nel petto
Per sempre l'aurò.
Arco, e Benda, e Dardo, e Face
Tanto alletta, e tanto piace,
Che già mai nol lascierò.
Faccia Amor, &c.

S C E N A X V I.

*Fulvia guidando Gellio per mano, Emeria cò loro,
Lepida, Domizio, Catone, e Sillo.*

Em. **P**Adre raffrena l'ira; e qui d'Emilio
Mira qual sia il sembiante.

Cat. Oh strani euenti.

Ful. Fulvia son' io, figlia ben sì del Lazio,
Mà qui fuggita, oue di Gellio amante
Tentai rapir gli Erari, e quel Campione,
Che tù già non conosci io finì ardita.
Domizio mi scoperse, e fuor de l'onde
Assicurò i Tesori:

Così ne vuoti legni
Naufragarono solo i miei disegni.

Dom. Mira gli argenti, e gli ori *Gli mostra
Tutti nel posto antico. il Tesoro.*

Cat. O ardir di Donna, o fedeltà d'Amico!

Gel. Io che stimai tradito il mio pensiero
Vergai poscia quel foglio, oue d'Emeria
Aspirando à le nozze io promettea
Suelar in Fulvia Emilio, e seco ancora
Di Domizio gli affetti,
Mà sò, che del mio Core

Moro

Moto di sdegno fù più che d'amore ?

Dom. Dunque nel rotto foglio è disuelato

Il genio mio con Fulvia , & io scopersi

Di Lepida gli Amori ,

Mà dolci inganni, e fortunati errori.

Cat. Mi duol , che di me stesso

Dò la parte peggiore ,

Mà l'affetto è del dono assai migliore .

Sil. Signor , se con gli Amici

Pratici tal creanza ,

In auvenir diuentarà vn' vfanza ?

Ful. Torna dunque al mio sen Gellio gradito ,

L'abbraccia.

E in imprese più giuste il Tebro al crine

Sol ci dia le Corone ,

Cediam le nostre Palme al gran Catone .

Em. Sol Emeria rimanga

Senza *Cōforte* al seno .

Sil. Spera , che di Mariti il Mondo è pieno .

Cat. Sì sì tutti venite , e con le Naui

Per le vie di Nettuno

S' incontri il vero Emilio . I bei Tesori

Indorino il Tarpeo ,

E sia sol di Virtute Amor Trofeo .

Ful. A i Trionfi di Gloria, e di Pace

Festeggi seguace

Fortuna , ed Amor .

E Cipro giocondo

Sia l'eco del Mondo

Di Roma al valor .

A i trionfi , &c.

I L F I N E .